

Il viaggio e la psicoanalisi: geografie freudiane.  
Riflessioni a partire dal testo di Rosalba Galvagno  
*I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*

Alessandra Diazzi  
Università degli Studi di Milano

---

**Abstract**

Recensiamo il libro di Rosalba Galvagno *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, Giuseppe Maimone, Catania, 2010. si propone inoltre una riflessione sul tema del viaggio freudiano in relazione al lavoro psicoanalitico. Sarà così possibile incontrare la figura di un Freud turista intellettuale ma anche addentrarsi nelle zone più personali del viaggio psicoanalitico e nelle 'geografie freudiane'.

---

**Parole chiave**

Rosalba Galvagno, psicoanalisi, Freud, viaggio

---

**Contatti**

alessandra.diazzi@gmail.com

---

Il testo di Rosalba Galvagno *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia* (Giuseppe Maimone, Catania, 2010) è l'edizione italiana, rivista e ampliata con parte della corrispondenza freudiana emersa negli ultimi anni, del libro francese *Les voyages de Freud en Grande Grèce* uscito nel 1998.<sup>1</sup>

L'autrice, docente di Teoria della letteratura all'Università di Catania, ha pubblicato numerosi saggi critici e si occupa in particolare della relazione tra discorso letterario e discorso psicoanalitico.

Interessante, alla luce del suo campo di ricerca, questo testo sui viaggi di Freud: infatti, oltre a proporre una riflessione intorno agli itinerari del padre della psicoanalisi, la lettura del libro della Galvagno permette di leggere gli scritti di un inconsueto Freud privato, attraverso le rapide cartoline alla famiglia e la corrispondenza più lunga e ragionata con amici e colleghi.

Ci è offerta così la figura di un medico sempre immerso nelle proprie riflessioni, mai veramente libero dal pensiero delle rivelazioni a cui si stava avvicinando; al contempo ne emerge l'umanità, l'amore per i luoghi da scoprire, la vivace curiosità di sensibile e colto turista.

Freud è avido di novità, è un intellettuale della prima metà del Novecento che, prima di affrontare il trauma della Guerra e di divenire il teorico della pulsione di morte, si ispira ai grandi predecessori come Heine o Goethe desideroso di immergersi, viaggiando, nella natura e nelle antichità, le sue due principali passioni.

La stessa disciplina psicoanalitica può essere pensata come arte del viaggio, un viaggio capace di inseguire e svelare proprio la 'natura' e l'antichità dell'itinerario più lungo (probabilmente senza fine) e più affascinante: quello attraverso la psiche dell'uomo.

<sup>1</sup> Rosalba Galvagno, *Les voyages de Freud en Grande Grèce*, Panormitis, Paris, 1998.

Non è solamente una suggestiva metafora: il parallelismo tra passione archeologica, amore per la scoperta di nuovi luoghi e lavoro analitico è spesso descritto nell'opera stessa di Freud; l'abilità dell'autrice è proprio quella di illustrare la continua fusione tra gli itinerari dello scienziato e la sua ricerca, un costante lavoro interiore di autoanalisi unito all'incessante studio.

Il viaggio, per Freud, non è di certo un semplice passatempo turistico: è piuttosto un ragionato spostamento verso i «luoghi del suo desiderio»,<sup>2</sup> tanto che secondo l'autrice gli itinerari siciliani divengono «metonimie dell'oggetto del desiderio».<sup>3</sup>

Il testo di Galvagno, allora, si propone di seguire lo psicoanalista viennese lungo quattro itinerari che corrispondono ad altrettanti percorsi di riflessione: una prima tappa napoletana (1902), la straniante visita ad Atene (1904), lo studio della Gradiva e di Pompei da cui emergono la passione e la metafora archeologica (1906) e infine il fondamentale viaggio in Sicilia (1910) insieme all'allievo Ferenczi. Un decennio circa di tappe tra l'Italia e la Grecia, accompagnate sempre dal lavoro più propriamente psicoanalitico.

Se vogliamo scoprire a fondo il senso del viaggiare freudiano è utile considerare dapprima una tappa soltanto sfiorata nel testo della Galvagno: Roma, città simbolica che fonde desideri e inibizioni, meta ambita ma al contempo ostacolo e simbolo dell'idealità paterna.

Carl Emil Schorske in *Vienna fin de siècle*<sup>4</sup> descrive il tormentato rapporto tra Freud e la capitale illustrando la difficoltà di raggiungere la città tanto sognata ma altrettanto evitata: perché possa divenire meta concreta gli sarà necessario prima svelare la sua 'Roma personale', uno dei nodi più profondi rispetto al rapporto paterno. Ogni luogo non è per Freud solamente una semplice tappa all'interno dei suoi spostamenti quanto piuttosto uno scenario grazie al quale inizia un processo di introspezione e di interpretazione del passato secondo ciò che definiremmo come 'geografia della psiche'.

Per comprendere questo viaggio in Italia anche interiore e piuttosto sofferto è necessario ricorrere a *L'interpretazione dei sogni* in cui sono illustrati quattro episodi onirici riguardanti Roma; essi sono motivati dal fortissimo desiderio di visitare la città, volontà disturbata da varie resistenze di cui cerca di indagare le cause.<sup>5</sup>

L'impatto che la città avrà sullo psicoanalista non è da sottovalutare se durante i suoi soggiorni italiani non riesce mai, per motivi più psichici che esterni, a raggiungere la capitale; inoltre, compiuto il viaggio nel 1901, ne parla in una lettera a Fliess come di un'esperienza sconvolgente, coronamento di un desiderio nutrito per lungo tempo.<sup>6</sup> Roma è un simbolo ambivalente, allo stesso tempo luogo a lungo anelato e simbolo della cultura europea tradizionale nemica delle sue origini giudaiche. Giungere nella capitale è di certo un avvenimento emotivamente forte tanto che il significato dei sogni romani<sup>7</sup>

---

<sup>2</sup> Rosalba Galvagno, *I viaggi di Freud in Sicilia e Magna Grecia*, Giuseppe Maimone, Catania, 2010, p. 15.

<sup>3</sup> Ivi, p. 45.

<sup>4</sup> Carl Emil Schorske, *Fin-de-siècle Vienna*, 1980; ed. cons. *Vienna fin de siècle*, trad. it. di Riccardo Mainardi, Bompiani, Milano, 1991.

<sup>5</sup> I sogni romani sono raccontati e spiegati da Sigmund Freud in *Die Traumdeutung*, 1899; ed. cons. *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, vol. III, a cura di Cesare Ludovico Musatti, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pp. 183-186.

<sup>6</sup> *Idem*, *Briefe an Wilhelm Fliess 1887-1904*; ed. cons. *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, edizione integrale a cura di Jeffrey Moussaieff Masson con note aggiuntive di Michael Schröter, trad. it. di Maria Anna Massimello, Bollati Boringhieri, 1990. Il testo è citato in *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, p. 11.

riassume perfettamente il conflitto freudiano tra le due culture che convivono in lui. Freud vuole ma al contempo non vuole rimanere ancorato all'ebraismo, desidera varcare la linea della città dei Papi e dell'antisemitismo ma vi è un forte blocco di fronte alla realizzazione.

Tale inibizione dovuta al significato di grande peso proiettato su questo viaggio in Italia è perfettamente espressa nell'autoanalisi onirica.

Nel primo sogno, ambientato su un treno, la città è intravista dal finestrino ma soltanto quando il mezzo si rimette in movimento Freud si rende conto di non essere sceso: il simbolo del conflitto è a un passo ma non ci si riesce a fermare.

Anche nel secondo sogno la città è vista solamente a distanza, da una collina, come terra promessa di un Freud – Mosè che si limita a osservare dall'alto. Così come Canaan era simbolo dell'idolatria, allo stesso modo Roma rappresenta una comunità clericale e ostile che il medico, intriso di positivismo e di nuova scienza analitica, avrebbe dovuto 'civilizzare' quale eroe che vi penetra per espugnarla.

Il terzo racconto onirico è ambientato finalmente nella città ma è necessario che qualcuno nel sogno lo espliciti in quanto ciò che il medico vede è solo un fiumiciattolo nero che ha sulle rive delle rocce e un prato con fiori bianchi. L'inconscio non riesce a rappresentare qualcosa che nella realtà Freud non ha mai visto né affrontato e gli elementi caratterizzanti la Roma onirica, secondo lo psicoanalista, sono riferibili a due storielle ebraiche sull'amarezza dell'esistenza. La città si collega così ancora una volta alle sue origini e, tramite elementi che non è il caso di considerare in questa sede, sono spiegati svariati riferimenti al luogo tanto anelato anche se ciò che è rappresentato non ha nulla a che fare con la Roma reale.

Nel quarto sogno Freud è a Roma e nota appese ai muri delle scritte in tedesco; ciò viene da lui ricondotto a una lettera scritta il giorno precedente a un amico, in cui sconsiglia di incontrarsi a Praga tra tedeschi; il sogno allora simboleggerebbe il desiderio di un incontro a Roma e anche la speranza giovanile che la città ceca divenisse più tollerante nei confronti di parlanti tedeschi. Inoltre sin dall'infanzia lo psicoanalista conosceva a memoria una filastrocca in lingua ceca senza comprenderne il significato: questo sottolinea una connessione, più volte ripresa da varie spiegazioni, tra il desiderio ambivalente di Roma e i ricordi di quando era bambino.

Il collegamento tra la Città Eterna e gli anni giovanili di Freud è confermato da un *tour* italiano non più onirico in cui egli giunge fino al lago Trasimeno ma, a ottanta chilometri dall'Urbe, torna sui suoi passi rinunciando alla visita; l'episodio è raccontato anche ne *L'interpretazione dei sogni* e proprio questo arresto lo spinge a iniziare l'analisi al ritorno dal viaggio tra Toscana e Umbria.

La spiegazione del fatto risale alla passione adolescenziale per Annibale: durante il viaggio verso il centro Italia, infatti, risuona nella mente di Freud una citazione sul nervosismo di Annibale dopo che ha preso la decisione di raggiungere l'Urbe. Questo ricordo improvviso gli permette di comprendere che anche lui, come l'eroe degli anni ginnasiali, sta deviando da Roma. Freud aveva sempre parteggiato, nell'adolescenza, per il cartaginese preferendolo ai romani; questa simpatia aumenta quando a scuola comprende cosa significhi essere straniero in una classe di antisemiti. Roma inizia così a rappresentare, fin dagli anni giovanili, il forte e prevaricante potere della Chiesa cattolica contro la strenua resistenza dell'ebraismo, incarnata dal condottiero.

Il desiderio di arrivare a Roma non è quindi coltivato soltanto dal Freud adulto ma affonda le sue radici nell'infanzia, essendo connesso con una presa di coscienza sofferente delle proprie origini fin dai banchi di scuola. Sembra che l'identificazione e la reverenza

verso Annibale, tipiche dinamiche nei confronti dell'Ideale dell'Io, fomentino la sua voglia di entrare orgoglioso e adulto a Roma ma al contempo gli impediscano di fare ciò che il condottiero non ha mai portato a termine.

Vi è inoltre un altro collegamento, forse ancora più significativo, tra gli anni dell'infanzia, Annibale e l'Ideale dell'Io; il medico viennese si riferisce a un aneddoto raccontato dal padre, riguardante ancora una volta la tragicità dell'essere ebrei.

Il racconto riguarda un'esperienza vissuta dal genitore quando i tempi erano ancora più duri: passeggiando per le strade di Vienna incontrò un cristiano che gli gettò il berretto a terra intimandolo di scendere dal marciapiede perché ebreo. Alla richiesta del Freud bambino riguardo alla reazione, il padre risponde al figlio (che si attende dall'ideale figura paterna per lo meno un atto di rivolta), di essersi limitato a raccogliere il suo cappello proseguendo oltre.

Il figlio rimane turbato e probabilmente deluso da una reazione tanto poco eroica da parte di un uomo umiliato. Sostituisce quindi a questa immagine paterna debole una proiezione assai più nobile, rifacendosi ancora una volta all'eroe preferito, Annibale. Nei suoi ricordi, perciò, campeggia non un padre debole incapace di reagire al sopruso, quanto piuttosto l'immagine del genitore del condottiero cartaginese, Amilcare Barca, che fa promettere al figlio di vendicarlo presso i romani.

Diviene allora comprensibile, grazie a questi racconti d'autoanalisi presenti ne *L'interpretazione dei sogni*, l'importanza fondamentale che Roma assume, spesso solo a livello inconscio, agli occhi di Freud; l'Urbe è culla della tradizione europea ma anche città nemica, clericale, irrispettosa delle sue origine giudaiche e perciò simbolo di un luogo chiuso da conquistare riconducendolo alla ragione. Inoltre, le strette connessioni con numerosi ricordi di infanzia che rendono la nostalgia di un luogo mai visitato ancora più acuta, permettono di vedere Roma come 'città paterna', emblema della reverenza verso i suoi modelli (Annibale ma anche il padre in carne e ossa); allo stesso tempo è anche meta da raggiungere per superarli e, in un caso, trovare rivincita e vendetta.

Per questo è necessario che Freud scopra la sua Roma interiore prima di visitare quella reale che lo attende in tutto il suo splendore ma anche nella sua perturbante ambivalenza: Freud infatti giungerà ad affermare che ha avuto paura per anni del momento in cui si sarebbe trovato di fronte al Pantheon.

Non appena trova il coraggio per visitarla, però, se ne innamora e scrive alla moglie Martha che è il luogo in cui vorrebbe trascorrere la vecchiaia; nel primo viaggio nella capitale del settembre del 1901 si svolge la visita a San Pietro in Vincoli dove può ammirare la maestosa scultura che diventerà protagonista del saggio *Il Mosè di Michelangelo*.<sup>8</sup> Durante il secondo viaggio, nel 1907, egli è addirittura addolorato di non poter vivere sempre nella stupenda città italiana: segno che ogni inibizione è scomparsa e che permane solo la soddisfazione di aver realizzato un desiderio a cui a lungo aveva anelato prima di portarlo a termine. Una vera e propria 'presa di Roma', potremmo dire, che avanza di pari passo con riflessioni analitiche sul passato e sui ricordi d'infanzia oltre che sul peso della figura paterna.

È ancora il padre, significativamente, a essere l'indiretto protagonista del viaggio ad Atene del 1904, soggiorno raccontato dal punto di vista analitico nella lettera aperta a Romain Rolland, intitolata *Un disturbo di memoria sull'Acropoli di Atene*;<sup>9</sup> la sensazione di

---

<sup>8</sup> Sigmund Freud, *Der Moses des Michelangelo*, 1913; ed. cons. *Il Mosè di Michelangelo*, in *Opere*, vol. VII, cit.

<sup>9</sup> *Idem*, *Brief van Romain Rolland: Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis*, 1936; ed. cons. *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland*, in *Opere*, vol. XI, cit.

straniamento e derealizzazione provata da Freud è qualcosa di ben diverso da un semplice episodio della cosiddetta sindrome di Stendhal. Ciò che lo psicoanalista prova di fronte alle rovine dell'Acropoli è uno stato confusionale che lo porta a domandarsi cosa ci faccia in quel luogo, una sorta di shock nel vedere dal vivo ciò che fino a quel momento era esistito solamente sulle pagine dei libri. Ai piedi del Partenone Freud non è più alle prese con la figura paterna da vendicare nel luogo che riassume un passato ambivalente; ora siamo piuttosto di fronte a un momento tipico dello sviluppo della psiche, ossia quello del confronto e del superamento dell'Ideale dell'Io paterno.

I comandamenti derivanti dal complesso edipico sono infatti «così (come il padre) devi essere» ma anche «così come il padre non ti è permesso di essere»;<sup>10</sup> trovarsi ad Atene e poterne apprezzare le bellezze è un superamento della figura paterna in quanto il padre non avrebbe avuto la possibilità di recarsi fisicamente in Grecia e, in secondo luogo, a causa di un livello culturale inferiore a quello del figlio non sarebbe stato in grado di apprezzare appieno come lui la meta del viaggio.

Nel momento in cui Freud si trova a visitare l'Acropoli ed è in grado di apprezzarla si rende conto di aver superato il padre e tale presa di coscienza non è facilmente assimilabile, tanto da provocare lo spaesamento, definito disturbo di memoria: il superamento della figura paterna che il Super-Io cerca di vietare incontra una sorta di censura tramite la sensazione di irrealtà. Freud si rivolgerà allora al fratello Alexander e citando Napoleone nel giorno dell'incoronazione domanderà, non senza un filo di angoscia, quale sarebbe stata la reazione del padre di fronte a quella scena.

Il senso di colpa che attraversa Freud dopo questo shock greco potrebbe anche, ancora una volta, essere ricondotto al rapporto difficile con le sue origini: abbracciando e amando la cultura classica ha in qualche modo tradito la sua tradizione ebraica.

Vediamo così che nemmeno l'Acropoli di Atene è la semplice tappa di un viaggio ma piuttosto un'esperienza profonda della psiche, un momento tipico all'interno dell'autoanalisi a cui seguirà un intero saggio di riflessione; nella lettera a Romain Rolland, infatti, è possibile comprendere come l'impatto con un luogo possa risultare fondamentale e suggestivo per le dinamiche emotive e introspettive.

Roma e Atene sono sì tappe dei viaggi dello psicanalista ma soprattutto chiavi dell'analisi, luoghi simbolici legati al padre e al nucleo da Freud continuamente indagato: quello dell'Edipo. È come se ciò che di più profondo appartiene alla psiche dell'uomo non possa mai essere realmente accantonato tanto che anche durante gli spostamenti lontani dalla sua Vienna i panorami estranei parlano del cuore dell'analisi: chi è veramente immerso nel proprio lavoro non abbandona mai l'occupazione che ama e che lo anima, soprattutto se questa riguarda così da vicino il suo essere.

La tanto significativa e fruttuosa 'distorsione professionale' continua anche durante il viaggio a Napoli e dintorni; uno dei suoi saggi più suggestivi e famosi, *Il delirio e i sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*,<sup>11</sup> è infatti ambientato a Pompei. Il luogo campano non è solamente lo scenario del racconto di Jensen ma diviene anche metafora del lavoro analitico: così come l'archeologo deve scavare per portare alla luce i resti e le tracce storiche, allo stesso modo lo psicanalista ha il compito di ricostruire il passato tramite uno scavo interiore attuato per mezzo della *talking cure*.

---

<sup>10</sup> Sigmund Freud, *Das Ego und das Es*, 1922; ed. cons. *L'Io e L'Es*, in *Opere*, vol. IX, cit., p. 496.

<sup>11</sup> *Idem*, *Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens Gradiva*, 1907; ed. cons. *Il delirio e i sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*, in *Opere*, vol. V, cit.

Immaginando infatti l'inconscio come un archivio o come il luogo della stratificazione psichica non è difficile comprendere il parallelismo tra i due mestieri, entrambi finalizzati verso un fondamentale 'portare alla luce'. È però doveroso sottolineare un'importante differenza tra l'archeologia della psiche e quella storica: se infatti qualcosa di oggettivo può emergere dagli scavi della città sepolta, lo stesso non accade per quanto riguarda le scene che animano la psiche.<sup>12</sup> Molto spesso il medico, insieme al paziente, ricostruisce le tracce per dare un senso mancante: sembrerebbe un lavoro di restauro e di riscrittura piuttosto che di semplice emersione ed ermeneutica; questo è un punto fondamentale del lavoro analitico che Freud non smette di ribadire.

Come sottolinea Galvagno, la metafora archeologica è portata avanti nell'intera ricerca freudiana e uno degli obiettivi principali dell'analisi è quello di toccare un punto originario, una sorta di reperto ultimo e fondamentale davanti al quale anche l'interpretazione deve fermarsi: il punto cieco, *Kernpunkt*.<sup>13</sup>

Inoltre l'autrice ricorda che Pontalis<sup>14</sup> ritiene Pompei simbolo per Freud di un sito materno, luogo in cui non si attua né spaesamento né turbamento perché familiare ed estraneo sono fusi in un accordo pacificatore. Non a caso Pompei è la scena di un incontro riuscito, metafora di un'analisi andata a buon fine: il protagonista del racconto di Jensen trova la sua Gradiva in carne e ossa e si libera dal suo fantasma.

Il viaggio, ancora una volta, è visto come *quête* dell'oggetto perduto che in questo caso il luogo archeologico permette di ritrovare, così come dovrebbe avvenire durante lo scavo tra i meandri della psiche; non a caso Freud nel 1937 intitolerà un suo saggio *Costruzioni nell'analisi*<sup>15</sup> riprendendo di nuovo esplicitamente la metafora archeologica espressa dal medico stesso proprio nel saggio sulla Gradiva:

A buon diritto il poeta si è soffermato sull'importante somiglianza che la sua acuta sensibilità ha colto tra un particolare dell'accadere psichico nell'individuo e un singolo avvenimento storico nella storia dell'umanità.<sup>16</sup>

Passiamo ora a un altro fondamentale viaggio freudiano, quello del 1910 compiuto insieme all'allievo Sándor Ferenczi in Sicilia, luogo e oggetto del desiderio connotato molto più in senso femminile rispetto alle metafore paterne di Roma e Atene.

Per Freud, ancora una volta, l'isola italiana è un'amabile fusione di natura e archeologia, luogo di cui godere oltre che scenario di nuovo lavoro; non mancano però delle tensioni con l'allievo che rovinano un poco il soggiorno tanto che le lettere scritte al rientro dai due psicoanalisti, riportate dalla Galvagno nel testo,<sup>17</sup> permettono di comprendere gli screzi dovuti a un profondo ma complesso rapporto transferale.

Il viaggio in Sicilia è a lungo desiderato da Freud e organizzato nel dettaglio, coronamento di un sogno che coltivava da tempo; anche a livello analitico non è da sottovalutare l'importanza: infatti assumerà 'tra gli addetti ai lavori' il nome di «Siracusa 1910», evento di una certa rilevanza dal punto di vista della psicoanalisi.

---

<sup>12</sup> *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, p. 83.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>15</sup> Sigmund Freud, *Konstruktionen in der Analyse*, 1937; ed. cons., *Costruzioni nell'analisi*, in *Opere*, vol. XI, cit.

<sup>16</sup> *Idem*, *Der Wahn und die Traüme in Wilhelm Jensens Gradiva*, ed. cons. *Il delirio e I sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*, cit. Il passo è riportato in *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, p. 80.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 71ss.

Sulla scena siciliana, oltre a scrivere cartoline alla famiglia preoccupato dei regali da portare a casa, Freud continuerà l'autoanalisi e delinea con sempre più precisione il «complesso nucleare», definito solo successivamente complesso di Edipo.<sup>18</sup>

La terra dei limoni, con continuo riferimento freudiano a Goethe nelle lettere alla famiglia, diviene allora per lo psicoanalista l'Altra scena, tappa fondamentale del suo viaggio analitico che gli permette di andare a fondo, fino al cuore pulsante nonché punto d'origine delle dinamiche della psiche umana.

Il testo di Galvagno si conclude proprio con le lettere che seguono il viaggio siciliano, suggestiva testimonianza del lavoro svolto anche fuori da Vienna e soprattutto del già citato rapporto tormentato con l'allievo. È soltanto al ritorno, infatti, che i due si chiariranno, l'uno esprimendo fastidio per il modo individualista di lavorare del maestro, l'altro lamentando l'atteggiamento infantile ed eccessivamente preda del transfert del giovane amico nonché collega.

In conclusione, tutto ciò che si può evincere dai viaggi freudiani è ben rintracciabile tra le pagine del testo di Rosalba Galvagno (anche se l'autrice si occupa solo di quattro tappe tra Italia e Grecia).

L'immagine dello psicoanalista che ne emerge è piuttosto sfaccettata: padre di famiglia, marito presente, collega scrupoloso negli aggiornamenti; interessanti sono soprattutto gli scambi epistolari con Jung che ne apprezza il lavoro sulla Gradiva e a cui viene raccontato il viaggio in Sicilia con i conseguenti problemi. Inoltre le figure del medico al lavoro e dello psicoanalista alle prese con se stesso non si assentano mai dalla scena; Freud è sempre assorto nell'interpretazione dei propri atteggiamenti e nell'analisi dei ricordi originati dalle continue visite in luoghi che evocano un passato storico e molto spesso personale.

L'autrice rintraccia e propone la corrispondenza più significativa e ciò che risulta maggiormente interessante è l'accostamento degli scritti privati a stralci di saggi analitici, testimonianza di come il lavoro freudiano sia fuso con la vita privata di uomo in continua, fervente, ricerca.

Inoltre il saggio interpretativo di Rosalba Galvagno permette di addentrarsi negli itinerari freudiani con maggiore consapevolezza, scoprendo non solamente le tappe di un turista desideroso di visitare i luoghi più suggestivi dell'Italia e della Grecia ma anche di un intellettuale occupato da un lavoro di importanza capitale sull'essere umano; quale miglior modo se non quello di allargare i suoi orizzonti tramite l'attività conoscitiva e culturale più affascinante, ossia il viaggio?

Il testo è poi completato da un corredo fotografico interessante soprattutto per la riproduzione delle cartoline vergate a mano da Freud, grazie alla quali ci si trova di fronte a schizzi calligrafici immediati rivolti alla moglie o ai figli, piuttosto suggestivi per chi è abituato a immergersi in saggi freudiani prettamente psicoanalitici.

Un Freud diverso, quindi, ma al contempo del tutto aderente alla figura di padre della psicoanalisi che si evince dai suoi scritti; un uomo, un medico, un intellettuale, un viaggiatore alle prese con la nostra terra, con l'archeologia greca, con i simboli paterni e, infine, con l'itinerario più arduo: quello nei meandri segreti e reconditi dell'uomo.

---

<sup>18</sup> *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia*, p. 39.